

La crisi della Repubblica

Secondo una fonte «autorevole» non smentita dal Quirinale le critiche del segretario repubblicano al capo dello Stato rendono «impossibile» il rimpasto e obbligatoria la crisi La «Voce» replica: «I fatti parlano in modo chiarissimo»

Cossiga «caccia» il Pri dal governo

La reazione del partito: «Sbaglia, siamo tutti con la Malfa»

Una fonte «autorevole» comunica al Gr1 che per il Quirinale le critiche di La Malfa a Cossiga rendono «impossibile» il rimpasto, perché rivelano un «disenso sulla linea di politica istituzionale» fra il Pri e il capo dello Stato. Ci vorrà un nuovo governo: il Pri potrà forse farne parte, se ci saranno «chiarimenti». Reazione prudente del partito di La Malfa. Ma in Direzione dicono: «Siamo tutti col segretario».



Giorgio La Malfa

VITTORIO RAGONE

ROMA. L'avvertimento, a Giorgio La Malfa, era arrivato già domenica, quando il segretario repubblicano aveva criticato le «estremazioni» di Cossiga contro il rimpasto e a favore di una crisi di governo. Il capo dello Stato - aveva detto il leader del Pri - «non può essere nello stesso tempo arbitro e parte delle contese politiche». Ma nel giro di poche ore, si era sentito rispondere, minacciosamente, così: «Il Quirinale prende atto della dislocazione del Pri dal presidente della Repubblica». Ieri mattina la minaccia è diventata sanzione, con quattordici righe affidate al Gr1 da una fonte «confidenziale e autorevole». Quattordici righe di opinioni attribuite al Quirinale. E che il Quirinale non ha smentito. Anzi: il portavoce di Cossiga ha definito il servizio del Gr1 «una interpretazione intelligente circa le possibili conseguenze delle decisioni del Pri».

Nella nota «confidenziale e autorevole» che ha lasciato di stucco gli uomini di La Malfa, il Quirinale ammette che vi possono essere «disonanze» fra governo e capo dello Stato, «ma non sulle linee di politica istituzionale». Stocche il Pri - è ancora la valutazione attribuita al Quirinale - «si trova appunto in dissenso col capo dello Stato sulla linea di politica istituzionale». Cossiga non può omologare il rimpasto di un governo con la partecipazione del partito repubblicano medesimo. Ergo: il rimpasto è impossibile. Ma non solo: un «nuovo governo» potrà prevedere la presenza del partito di La Malfa soltanto «una volta chiarite le questioni di politica istituzionale». Insomma, il Pri resterebbe fuori dall'Eden governativo non per contrasti con gli alleati sul programma, ma perché il Quirinale impone preventivamente come e da chi debbano essere formati i governi. Chi non è d'accordo, va all'opposizione, volente o nolente, e con buona pace del diritto di critica. Stefano Rodotà, presidente del Pds, è «abbarbato»: «L'omogeneità della coalizione di governo - dice - riguarda il governo stesso, e non i rapporti dei partiti col presidente della Repubblica. La dichiarazione, che mi auguro venga smentita, aggiunge problema a problema».

Di smentite però, come si diceva, nemmeno l'ombra. Esattamente come venerdì scorso, quando un'altra nota ufficiosa e autorevole, stavolta affidata all'agenzia socialista Adn-Kronos, rivelava la propensione di Cossiga per la crisi di governo. Il Pri ha commentato l'attacco del Quirinale con un fondo di preoccupazione: «I fatti parlano in modo chiarissimo». E la linea di prudenza e rigore di La Malfa durante la verifica aveva messo tutti d'accordo, dai ministri al presidente del Senato Spadolini. Ieri a piazza del Caprettari, la sede del Pri, è stato tutto un susseguirsi di contatti telefonici e vere e proprie riunioni con gli esponenti più prestigiosi del partito: Spadolini, Visentini, i ministri Mammì e Battaglia, i capigruppo parlamentari Guaitieri e Del Pennino. La linea, in attesa che Andreotti scopra le sue carte, è questa: atteggiamento pacato, ma grande fermezza nella sostanza. E i pochi dirigenti del Pri che accettano di parlare sottolineano la grande unità interna del partito. «Se qualcuno, anche involontariamente, vuole creare spaccature fra noi - dice Enzo Bianco, ex sindaco di Catania e responsabile degli enti locali - è destinato al fallimento. Sulle questioni istituzionali, il partito è tutto con La Malfa». E Stelio De Carolis, sottosegretario alla Difesa, conferma: «Cossiga non può essere insieme arbitro e giocatore. La Malfa ha ragione. Lo abbiamo sempre pensato».

«Repubblica» nel mirino del Quirinale Ottone: «Giornali così disturbano i potenti»

C'è anche Repubblica nella tempesta partita dal Quirinale e rilanciata da via del Corso. Cossiga ha parlato di gruppi giornalistici affaristici. Craxi ha fatto il nome del quotidiano di Scalfari. Piero Ottone, garante dei lettori, replica pacato: «La stampa indipendente non è mai piaciuta ai potenti». E l'attacco arriva proprio al centro della querelle tra Berlusconi e De Benedetti.

sbagliato, ma è scritto in buona fede. Certo è che l'attacco arriva nel momento più difficile, mentre l'assetto proprietario è tutto in discussione. Soltanto un caso? «Non accetto processi alle intenzioni», commenta l'editore del Corriere della Sera - «non voglio farne. L'assetto azionario è una cosa e la vita del giornale un'altra, sono d'accordo con Scalfari quando dice che i due piani vanno tenuti separati per continuare a fare un buon giornale, a fare il nostro mestiere, sarebbe ben triste se ci si comportasse in una maniera o in un'altra per compiacere o dispiacere qualcuno. C'è chi ha sperato che la fluidità della situazione azionaria consentisse prudenza o autocensura. Non è così e le polemiche di oggi lo stanno a dimostrare». Eppure il giornale è sotto molti fuochi. «Non bisogna farci caso - taglia il cordone Ottone - bisogna fare come se i fuochi non ci fossero. Poi se l'incendio alla fine arriva pazienza, si perde e ognuno decide come comportarsi, anche Albertini (il mitico fondatore Corriere ndr) perse e ne

trasse le conseguenze». «Non tutta la redazione ha però una reazione così fredda e arguta. Le polemiche scoppiano - commenta un giornalista - proprio mentre avviamo tutti impegnati sul fronte Mondadori-Berlusconi... Le preoccupazioni nascono da lì. Insomma eravamo in mezzo ad un guado rischioso, ed un passaggio di assetto dell'editoria italiana e arriva invece questa botta. Non vorremo finire per essere il capro espiatorio di uno scontro tra gruppi finanziari e tre ipotesi politiche istituzionali». Il fuoco incrociato sulla Repubblica non arriva comunque inatteso. Erano ormai mesi che tra il quotidiano e la massima carica dello Stato c'erano attriti e contrasti. I punti di rottura sono sostanzialmente tre: la P2, l'affare Gledici, i rapporti di censura verso i giornali. Dopo uno scambio polemico sulle questioni della legge di Gelli, Scalfari aveva scritto in un editoriale parlando di pressioni su società editoriali, della richiesta di sanzioni contro i



Piero Ottone, garante dei lettori di «Repubblica»

Le reazioni a Montecitorio dopo le dichiarazioni del capo dello Stato «Non faremo le vittime»

«Sciogliere il Parlamento? Non può»

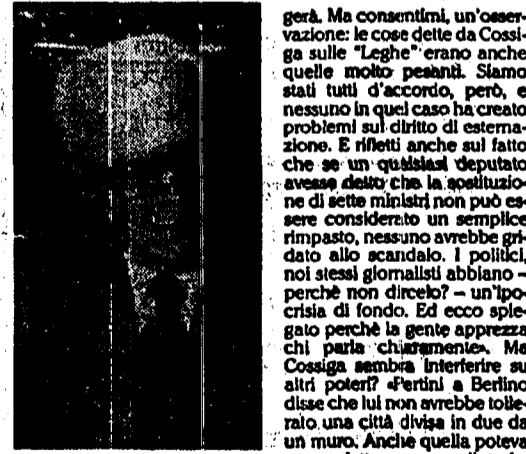
«Sarebbe la strage degli innocenti»: la battuta ad effetto è di Alfredo Biondi, liberale, vice presidente della Camera. A proposito dello scioglimento delle Camere ventilato dal presidente della Repubblica («posso sciogliere il Parlamento quando voglio»), i commenti a Montecitorio non sono molti. Quercini, capogruppo Pds: «Deve essere prima dimostrato che non si può formare una maggioranza».

NADIA TARANTINI

ROMA. Cossiga può sciogliere senza colpo ferire le Camere? Ai giuristi l'ardua sentenza. I politici sanno che non si fa, se il governo in carica ha una sua maggioranza o quantomeno ne esiste un'altra possibile all'interno del partito eletto in Parlamento. Inoltre di scioglimenti anticipati è piena la cronaca delle ultime legislature, e lo stesso presidente della Repubblica ha definito «una spirale perversa» il parlamentare al scioglimento in condizioni di particolare gravità, afferma deciso, da Genova, il vice presidente della Camera, Alfredo Biondi, liberale, primo firmatario - insieme al dc Oscar Luigi Scalfaro - di una proposta di legge costituzionale che renderebbe automatica la presentazione del governo davanti alle Camere in tutte le crisi. E lui a ricordare che lo stesso presidente Cossiga ha additato la spirale perversa degli scioglimenti anticipati della legislatura tra i guai della prima repubblica. «Sarebbe un'aggiunta con ironia - a strage degli innocenti, con il partito vittima sacrificale di un rito ripetitivo: le Camere sono state sciolte anticipatamente ogni volta che maggioranze di governo malaticce non riuscivano a risolvere le loro beghe. E poi non si può sciogliere il Parlamento anche contro la sua volontà, perché la Costituzione prevede la consultazione dei presidenti di Camera e Senato. Non si tratta di un atto formale, ma la verifica di una volontà». «Per sciogliere il Parlamento deve essere dimostrato che le Camere non sono in grado di esprimere una maggioranza e di formare un governo: una definizione classica, che in questo momento assume un valore politico, quella di Giulio Quercini, presidente dei deputati del gruppo comunista-Pds. Quercini aggiunge che la dimostrazione deve avvenire per l'appunto in Parlamento, in un dibattito parlamentare. Al di fuori di questo - aggiunge - non c'è sottigliezza costituzionale che possa configurare uno scioglimento delle Camere da parte del presidente della Repubblica, che non si ponga contro la prassi ultraquarantennale e il dibattito interpretativo della Costituzione». «L'urgenza di queste ore - conclude Quercini - è che Andreotti si presenti di fronte alle Camere comunque e in ogni caso prima di ogni atto formale di dimissioni di fronte al capo dello Stato». Giovanni Russo Spina (Dp) vede un disegno dietro a tutto ciò: «Credo che la dichiarazione di Cossiga dia al capo dello Stato la funzione presidenziale di tipo plebiscitario che non corrisponde alle prerogative dello stato di diritto italiano. E credo - dice ancora Russo Spina - che il pericolo di questa dichiarazione sia in una transizione dalla prima alla seconda repubblica che si basa sulla priorità degli esecutivi e del Quirinale rispetto al controllo parlamentare e della società. I Verdi, ieri, hanno licenziato un lungo comunicato sul tema: «Il Parlamento - vi è scritto - può essere sciolto solo se non è in grado di esprimere una maggioranza a sostegno di un governo». Una affermazione dentro un ragionamento fatto di altri tasselli: «sul piano istituzionale - dicono i Verdi - conveniamo sulla illegittimità e sulla inammissibilità di qualsiasi scioglimento anticipato del Parlamento e dell'operato del capo dello Stato», ma è «del tutto inopportuno l'intreccio tra le dichiarazioni di Cossiga sulla crisi istituzionale e le dichiarazioni di polemica politica interna», come quelle sulla P2. Contrari alle elezioni anticipate, i Verdi esprimono una forte preoccupazione per l'inedito ruolo politico-istituzionale assunto dal capo dello Stato... non vorremmo cioè che Cossiga si stia accingendo a «rompere quello stesso quadro istituzionale al di fuori dell'iniziativa del Parlamento e senza il suo controllo». Ada Beccchi Collida, neo eletta presidente del gruppo della Sinistra indipendente, trova contraddizioni nelle numerose «estremazioni» del presidente della Repubblica rispetto al ruolo del Parlamento: «Da una parte - dice Beccchi Collida - mi sembra che Cossiga abbia spinto con le sue affermazioni il Parlamento ad assumersi di più le sue responsabilità... ha ragione quando critica la logica del rimpasto e della manovra extra-parlamentare. Ma questa specie di minaccia dello scioglimento delle Camere «quando vuole», a chi è diretta? Perché se è rivolta contro queste pratiche, anche se in modo inadeguato e con frasi infelici, può trovarvi d'accordo. Se è invece rivolta al Parlamento, ha torto».

È come Pertini? «Dico di sì...». «No, nient'affatto»

Cossiga e Pertini. Si possono paragonare i due modi di esercitare il cosiddetto «diritto d'esternazione»? Per Ghirelli, vicinissimo a Pertini, «in qualche modo sì. È giusto che il Presidente esprima la sua posizione...». Ingrao la vede esattamente all'opposto: «Pertini esercitava il suo diritto dentro un quadro costituzionale. Cossiga no». Cotturri: «Cossiga entra in conflitto con altri poteri e vuole imporre la sua volontà».



Sandro Pertini

gerà. Ma consentimi, un'osservazione: le cose dette da Cossiga sulle «Leghe» erano anche quelle molto pesanti. Siamo stati tutti d'accordo, però, e nessuno in quel caso ha creato problemi sul diritto di esternazione. E rifletti anche sul fatto che se un qualsiasi deputato avesse detto che la sostituzione di sette ministri non può essere considerato un semplice rimpasto, nessuno avrebbe gridato allo scandalo. I politici, noi stessi giornalisti abbiamo - perché non dire? - un'ipotesi di fondo. Ed ecco spiegarci perché la gente apprezza chi parla chiaramente. Ma Cossiga sembra interire su altri poteri? Pertini a Berlino disse che lui non avrebbe tollerato una città divisa in due da un muro. Anche quella poteva essere letta come un'interferenza nella politica governativa. No, non può darci fastidio chi dice come la pensa. Possiamo dissentire, ma non infastidirci...».

che Pertini spesso ha voluto esternare il suo pensiero. Che poi l'esecutivo può avere o meno assecondato. Ma certo non ha mai tentato di imporre la sua volontà. Insomma, mi sembra che in quest'ultimo caso siamo all'interferenza. Che qualche volta, lasciamelo dire, sembra intimidazione. Intimidazione contro chi non ha gli stessi strumenti per difendersi...».

solamente in occasione della guerra del Golfo. Il 92% delle persone ha sostenuto di essere ampiamente informate sulle dichiarazioni di Cossiga, nonostante lo sciopero dei quotidiani... Cinquecento ascoltatori hanno chiesto alla Rai una informazione più completa su tutte le posizioni politiche, di maggioranza e di opposizione.

Gli ascoltatori del Tg 3 al telefono: «Cossiga ha fatto bene a parlare»

critica marxista 1 1991 Relazione della "Centrale" al Congresso di Lione. Un documento sconosciuto del 1926 con una nota introduttiva di Renzo Martinelli Il pensiero di Gramsci Maurizio Lichtner, Traduzioni e metafore in Gramsci Corrado Morgla, Intellettuali e inciviltà: Cattaneo, Labriola, Gramsci Ricerche e discussioni Gianfranco La Grassa, Capitalismo contemporaneo e ruolo della teoria marxista un fascicolo L. 10.000 - abbonamento annuo L. 50.000 - ccp. n. 502014 Intestato a Editori Riuniti Riviste - via Berchio, 9 - 00198 Roma - tel. (06) 854.63.63